



VITA DI PI

Regia: Ang Lee.

Interpreti: Suraj Sharma- Pi Patel, Irrfan Khan- Pi adulto, Tabu- Gita Patel, Rafe Spall- Scrittore, Gérard Depardieu- Cuoco, Adil Hussain- Santosh Patel, Ayush Tandon- Pi a 11/12 anni, Gautam Belur- Pi a 5 anni, Ayan Khan- Ravi Patel a 7 anni, Mohd Abbas Khaleeli- Ravi Patel a 13/14 anni, Vibish Sivakumar- Ravi a 18/19 anni, Andrea Di Stefano- Sacerdote, Shravanthi Sainath- Anandi, Elie Alouf- Mamaji.

Tratto da: romanzo "Vita di Pi-Life of Pi" di Yann Martel (ed. Piemme); **Sceneggiatura:** David Magee; **Fotografia:** Claudio Miranda; **Musiche:** Mychael Danna - La canzone "Pi's Lullaby" è di Mychael Danna (musica) e Bombay Jayashri (testo). **Montaggio:** Tim Squyres; **Scenografia:** David Gropman; **Arredamento:** Anna Pinnock; **Costumi:** Arjun Bhasin; **Effetti:** Bill Westenhofer, Guillaume Rocheron, Erik-Jan de Boer, Donald R. Elliott; **Suono:** Eugene Gearty - (montaggio), Philip Stockton - (montaggio), Ron Bartlett - (missaggio), D.M. Hemphill - (missaggio), Drew Kunin - (missaggio); USA – 2012; Durata: 127'.

SOGGETTO

La magica avventura di Pi Patel, figlio del guardiano dello zoo di Pondicherry, in India, che insieme alla famiglia si sta trasferendo in Canada, a bordo di una grande nave da carico. Superstite di un tragico naufragio, Pi si ritrova alla deriva nell'Oceano Pacifico, su una scialuppa di salvataggio, in compagnia di una enorme tigre del Bengala di nome Richard Parker. Insieme affronteranno una dura lotta per la sopravvivenza...

CRITICA

"Il giovane e il mare, per parafrasare Hemingway. Cineasta taiwanese hollywoodiano, apolide e migrante, Ang Lee trova finalmente il «non luogo» ideale nell'oceano Pacifico dove ambienta, claustrofobia al contrario, i 227 giorni alla deriva di un ragazzo indiano che perde in un naufragio i genitori mentre trasferiscono uno zoo in Canada e finisce per restare solo in una scialuppa con Sorella Tigre, senza avere le stimmate francescane. (...) Ricco di pustole, ferite, ematomi, cicatrici, segni d'arsura, l'ignudo debuttante Suraj Sharma è perfetto, accompagna l'evolversi interiore della storia, soffrendo in astratto e concreto. Certo Lee, che continua a credere più nel sentimento che nella ragione, (...), è splendida ma la forza del film è che non è mai retorico, dolciastro, buonista, resta un gradino sopra già in zona mitica o mitologica. (...)" (Maurizio Porro, 'Il Corriere della Sera', 20 dicembre 2012)

"Il protagonista si chiama Pi perché diminutivo di Piscine (va letto alla francese), stravagante nome di battesimo. Pi era un nomignolo necessario, visto che Piscine, storpiato dai compagni di scuola, facilmente diventava un insulto.(...) Proprio quando Pi trova l'amore la famiglia è costretta a trasferirsi in Canada, dove il padre è riuscito svendere gli animali dello zoo. La regia fin qui sembra piatta, in attesa dell'evento. E quello arriva improvviso come un pugno allo stomaco. Sulla nave, in una notte di tempesta, mentre Pi grida di gioia bagnato dal mare e dalla pioggia, la nave comincia a imbarcare acqua. Dopo qualche drammatico minuto, mentre la nave affonda, sull'unica scialuppa di salvataggio calata in mare troviamo Pi in una minuscola arca di Noè in compagnia di una iena, una zebra e un orango.(...) Su tutto c'è la rappresentazione della forza di un ragazzo nel tenersi in vita, sveglia con la mente, sempre allerta per poter affrontare le continue emergenze alle quali il regista alterna momenti di pausa, di spettacolo (la pioggia di pesci, altre tempeste, le notti di luna) e anche di riflessioni sulla vita. In queste scene l'istinto di sopravvivenza prorompe con una forza disperata. Ci sono poi altre sorprese prima dell'arrivo alla terza parte dove il protagonista mette in dubbio la propria versione dei fatti, come se gli autori si volessero affrancare dal semplice film d'avventura. Ma il film zoppica proprio quando cerca di essere profondo uscendo dall'emozione. Inoltre, durante tutti i 127 minuti, raccontando la propria storia, Pi ci invita a credere fermamente nell'esistenza di Dio solo perché (unico tra tutti i passeggeri della nave) lui è riuscito a salvarsi, in una visione un po' troppo facile ed egocentrica della fede universale." (Luca Raffaelli, 'La Repubblica', 20 dicembre 2012)